

IL CRACK DELLA BARINGS. Già arrivata la richiesta di estradizione da Singapore

Finita a Francoforte la fuga di Leeson

Ma «Nick il pirata» accusa la banca

■ BERLINO. Aveva comprato il biglietto aereo in una normale agenzia, viaggiava insieme con la moglie e con il proprio passaporto. Alle 6.25 di ieri mattina era seduto tranquillamente nell'aereo della Brunei Airlines appena atterrato a Francoforte e quando un ufficiale del Grenzschutz, la polizia di frontiera tedesca gli ha chiesto: «Lei è il signor Nick Leeson?», ha risposto subito di sì. L'uomo più ricercato tra l'Europa e l'Asia, il giovanotto che ha messo in ginocchio la banca della Regina d'Inghilterra, s'è fatto prendere come un semplice ciottolo. Troppo semplicemente, anzi, per non pensare che in realtà volesse proprio farsi arrestare, che la sua non fosse per niente una fuga. D'altra parte, non stava viaggiando verso casa? «Ero diretto a Londra», ha detto. Ed stata l'unica frase lasciata filtrare da funzionari tedeschi.

La corsa di Nick Leeson, l'uomo del crack da 1.500 miliardi della Barings, si è interrotta ieri all'aeroporto di Francoforte. I funzionari della polizia di frontiera lo hanno arrestato su un aereo della Brunei Airlines. «Ero diretto a Londra», ha dichiarato. Nel pomeriggio da Singapore - la città-stato dove Leeson dirige la filiale della Barings - è arrivata la richiesta di estradizione. «La banca era al corrente di tutto», ha dichiarato Leeson.

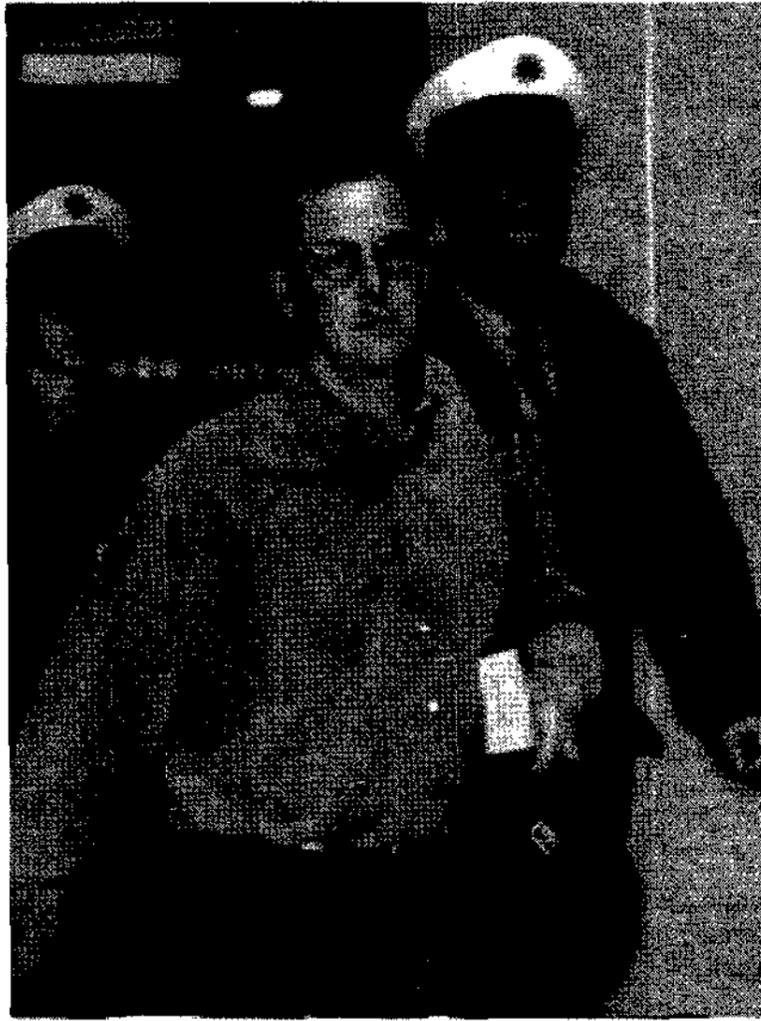
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

menti. Tutto sarebbe più semplice se a chiedere la consegna del giovanotto dissipatore di patrimoni fosse la Gran Bretagna. Ma le autorità britanniche, com'è apparso abbastanza chiaro già ieri, non hanno alcuna intenzione di muoversi. Noi abbiamo un diritto territoriale, ha spiegato un esperto, e cioè puniamo soltanto i reati compiuti in patria. Certo, ammetteva lo stesso esperto, non dovrebbe essere difficile accertare qualche irregolarità commessa da Leeson anche a Londra e dintorni, ma resta da vedere se qualcuno ha interesse a processarlo da queste parti.

■ **Mi hanno scaricato.** E già. Questo potrebbe essere un risvolto della vicenda per niente secondario. C'è davvero interesse a portare Leeson davanti a dei giudici inglesi? O non è meglio che il clamoroso *affaire* se lo trattino i giudici di Singapore? Sempre a sentire gli arcigni custodi di Francoforte, il giovane ieri non avrebbe parlato, né nella guardiola dell'aeroporto né, più tardi, quando è stato portato davanti al giudice per la convalida provvisoria del fermo altrettanto provvisorio. Ma se non ha parlato in Germania, l'intraprendente *factorum* asiatico della Barings avrebbe parlato abbondantemente a Singapore, prima di squalarsi per Kuala Lumpur e poi per Kota Kinabalu, dove ha anche trovato il tempo, con la consorte, di riposarsi nel più elegante albergo sul mare fino al momento di raggiungere l'aeroporto del Sultanato di Brunei. Secondo quanto scrivevano ieri con grande evidenza la *Sun* e il *Daily Express*, in alcune telefonate fatte ad amici a Londra Leeson avrebbe sostenuto di non aver mai agito per conto proprio. I miei superiori - avrebbe detto agli amici secondo i due popolari *tabloids* inglesi - sapevano quel che stavo facendo e mi hanno permesso di continuare perché se la cosa avesse funzionato i guadagni sarebbero stati enormi. Poi, quando le cose si sono messe male, hanno cercato di scancarmi. Le perdite, poi, non sarebbero di 750 milioni di sterline, ma di soli 200 milioni. Poco più di 450 miliardi di lire... Bazzecole.

Il Wall Street: la banca sapeva

I vertici della Barings erano al corrente che i controlli sulla filiale di Singapore erano insufficienti e inadeguati. Lo afferma il Wall Street Journal secondo cui nello scorso luglio era circolato alla Barings un rapporto di 24 pagine che metteva in guardia sulle operazioni della filiale di Singapore. Il rapporto, commissionato nell'ambito di una ristrutturazione che prevedeva che i controlli su Leeson passassero dal settore securities alla direzione del settore merchant-banking, raccomandava un meccanismo di controllo per monitorare le attività di Leeson a partire dal 1 agosto. Il rapporto, racconta la fonte del *Wall*, fu ignorato perché alla divisione securities non faceva piacere perdere il controllo delle proprie operazioni.



Nick Leeson fermato a Francoforte dalla polizia di frontiera tedesca

Sgs Thomson

Un '94 record: +126% gli utili netti

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARIGI. Pasquale Pistorio, presidente e amministratore delegato della St (Sgs Thomson), produttore italo-francese di microelettronica, questa volta può cantare vittoria. A otto anni di distanza dalla fusione delle due società il gruppo continua a crescere più dei suoi concorrenti, rosciando posizioni nella classifica mondiale. Nel '94 la St ha messo a bilancio un incremento di fatturato del 30% e un incremento degli utili netti del 126%. Le difficoltà degli esordi sembrano davvero superate, e la macchina gira a pieno ritmo producendo utili più che significativi: in un anno si è passati da 160 a ben 362 milioni di dollari di profitti netti. È un risultato tanto più significativo se si considera che il gruppo ha importanti attività in Italia e quindi si trova a vendere in lire e a fare i conti in dollari, con tutto quel che ne consegue all'indomani della svalutazione della nostra moneta. Tutti gli indicatori del gruppo sono positivi: l'indebitamento, che solo tre anni fa ammontava a oltre 600 milioni di dollari (il doppio del patrimonio netto di allora), è sceso a 138 milioni di dollari, lo 0,98% del patrimonio netto attuale. Il fatturato è quasi raddoppiato in due anni, passando da 1.842 a 3.225 milioni di dollari.

Per una piccola parte il risultato di quest'anno è attribuito alla decisione di entrare nel mercato dei microprocessori, d'intesa con la Cxix, una società che ha sviluppato dei «chip», simil-486 della Intel. La decisione fece clamore, ma Pistorio ha tenuto a ricondurla nelle sue reali proporzioni: non è intenzione della St di partire alla guerra contro Intel, semplicemente c'erano dei contratti di licenza e non c'era motivo di non sfruttarli. La ricchezza del portafoglio prodotti del resto è uno dei punti di forza del gruppo italo-francese, e così sarà anche in avvenire, anche se per mantenere l'attuale posizione sul mercato bisogna investire oltre il 12% del fatturato annuo in ricerca e sviluppo.

I programmi di Pistorio prevedono l'ingresso stabile della Sgs Thomson nel gruppo dei primi 10 produttori mondiali (oggi, pur avendo guadagnato un ulteriore posizione, è ancora 13esima). Entro quest'anno entrerà in produzione uno stabilimento a Phoenix, negli Stati Uniti. E l'anno prossimo sarà la volta di una nuova unità di ricerca e sviluppo a Catania, con qualche centinaio di addetti. Dopo anni e anni di riduzione di personale, la St è tornata da qualche anno ad assumere: nel '94 i suoi addetti in Italia sono cresciuti di 428 unità. Dopo la quotazione del 16% del capitale a New York e a Parigi, nel dicembre scorso, i soci pubblici italiani e francesi che ancora controllano l'80% delle azioni potrebbero effettuare un collocamento ulteriore anche l'anno prossimo, e forse sbarcare anche in piazza degli Affari. Un impegno che però nessuno si sente di assumere adesso. □ D.V.

Duro scontro Debenedetti-Clò, poi torna il sereno. Oggi pronta la legge?

Enel, Authority ad alta tensione

■ ROMA. Privatizzazione dell'Enel: il dibattito sull'Authority sembrava ormai aver imboccato la strada decisiva ed invece ieri in commissione Industria del Senato ha rischiato il corto-circuito. È stato quando il senatore Franco Debenedetti ha presentato un emendamento secondo cui le proposte del governo in tema di privatizzazione dei servizi pubblici avrebbero dovuto passare, dopo l'esame dell'Authority e dell'Antitrust, al vaglio delle commissioni parlamentari. Un emendamento che avrebbe giocato a lungo i tempi di cessione dell'Enel prevista dal governo Dini entro il mese di luglio. La prospettiva del ritardo ha provocato un'aspra reazione del ministro dell'Industria Alberto Clò. Secondo quanto ha riferito Debenedetti, Clò avrebbe addirittura minacciato le dimissioni se l'emendamento fosse passato in commissione in quei termini. Sono stati attimi pesanti. Ad un certo punto sembrava che tutto il paziente lavoro di mediazione compiuto in queste settimane potesse d'improvviso franare. Alla fine, però, ha prevalso la volontà di giungere ad una soluzione. «Lungi da me la volontà di ritardare la dismissione della spa elettrica. Un accordo su questo punto è vicino - ha poi spiegato Debenedetti ai

giornalisti dopo aver accettato modifiche al suo emendamento - Si tratta solo di far passare la linea secondo cui i principi delle dismissioni di settori come l'elettricità dovranno essere esplicitati e sottoposti ad un parere non vincolante del Parlamento. Ai di là dello scontro Debenedetti-Clò, proprio i rapporti tra Authority, governo e Parlamento sono stati al centro della lunga riunione della commissione Industria del Senato che sta studiando il testo della legge sulle nuove autorità di controllo dei servizi pubblici privatizzati. In particolare, i progressisti chiedono che nel testo in discussione vengano rafforzati i poteri dell'Authority ed il ruolo del Parlamento rispetto a quanto previsto dalla stesura in discussione. Momenti difficili si sono avuti anche quando è stato introdotto nella discussione il problema dell'«autonomia delle comunicazioni». Secondo alcuni emendamenti presentati da alcuni esponenti piduissimi e popolari essa dovrebbe assumere anche le competenze attribuite al ministero delle Poste in tema di assegnazione delle frequenze e sostituire nelle sue funzioni il garante

dell'editoria. Molta discussione e qualche polemica ma, proprio per evitare nuovi ritardi e divisioni, gli emendamenti sono poi stati ritirati. In ogni caso, il persistere di posizioni dilazionistiche e l'allungarsi della discussione ha inevitabilmente ritardato i lavori della commissione che tornerà dunque a riunirsi oggi con l'obiettivo di concludere i lavori con un testo che potrebbe essere votato dall'aula la prossima settimana. In ogni caso, in serata il clima è apparso assai più disteso. Significative, a questo proposito, le dichiarazioni del relatore, Paolo Bagnoli (Pds), e del popolare Paolo Baccharini: «Questo governo si sta muovendo con determinazione e senso concreto - hanno sostenuto ieri sera al termine dei lavori - Ne ha dato un buon assaggio anche il ministro Clò in commissione a proposito del disegno di legge sull'autorità per i servizi pubblici. Una certa preoccupazione per le tormentate vicende parlamentari legate alla privatizzazione dell'Enel sembra venire dal ministro del Bilancio, Rainer Masera: «Se l'istituzione dell'authority dovesse tardare, la privatizzazione dell'Eni potrebbe subire un'accelerazione, anche se prima sono necessari diversi passaggi cui, comunque, il governo sta lavorando».

Aerospaziale

Cereti: «Un problema del paese»

■ ROMA. Da 50.000 a 35.000 occupati (meno 30,9%); negli ultimi quattro anni. Altri 1.000 posti di lavoro che se ne andranno quest'anno. Un calo del fatturato dal '91 al '94 del 22,6% accompagnato da una discesa analogica delle esportazioni. Gli investimenti scesi da 1.500 miliardi a 500. Sono i drammatici dati dell'industria aeronautica italiana presentati ieri da Fausto Cereti, presidente dell'Aia, l'associazione delle industrie del settore. Il grosso della ristrutturazione sembra però passato anche se non mancano ulteriori elementi di crisi: «Abbiamo bisogno di ammortizzatori sociali». Per Cereti, tuttavia, non dovremmo essere lontani dalla svolta, «quindi», avverte, sia il sistema paese a farsi carico dell'industria aerospaziale, come avviene negli altri stati che hanno puntato sul settore.

Gli esperti valutano l'accordo: il parere di Margherita Balconi

«Iip: Riva è la soluzione migliore»

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Soddificazione per l'accordo raggiunto tra Iri e Riva per la cessione dell'Iip di Taranto è stata espressa ieri dal presidente della Commissione europea sulla concorrenza Karel van Miert in un incontro col presidente dell'Iri, Michele Tedeschi. Sull'importante operazione parere favorevole anche di Margherita Balconi che insegna Economia Industriale all'Università di Pavia ed è considerata uno dei principali esperti di siderurgia del nostro paese: «si tratta della migliore delle privatizzazioni possibili». «Privatizzare, dopo gli enormi sperperi di questi anni della siderurgia pubblica - afferma - vendere era un obbligo, tra l'altro imposto dalla Ue: c'era l'alternativa Lucchini, ma dietro Lucchini c'era il gruppo siderurgico francese Usinor Sacilor. Questo comportava un grosso rischio "classico": in caso di difficoltà finanziarie o produttive, senza alcun dubbio sarebbe stata

colpita per prima Taranto, e gli stabilimenti italiani in generale. Adesso, bisogna sperare che il gigante di Taranto si svegli». Professoressa, lei da poco ha pubblicato un volume sulla quarantennale storia di Emilio Riva e del suo gruppo. Può farcene un breve ritratto? Riva è un personaggio poco noto, un imprenditore schivo, che non si fa molta pubblicità, ma è un leader. E il suo è tutt'altro che un "gruppuscolo". Nel campo dei laminati lunghi ha ormai acquisito una grandissima esperienza, la sua competenza industriale è davvero estesa. Il gruppo Riva è un'impresa tipicamente a carattere familiare, ma assolutamente non di tipo arretrato. Quanto alle relazioni industriali, si può dire che Riva punti soprattutto su un rapporto di coinvolgimento alla giapponese, più rivolto ai lavoratori che ai sindacati.

Insomma, un sistema paternalistico. Forse sì, ma è un sistema che premia la competenza. Riva ha tentato nel recente passato anche l'acquisizione della Ekostahl, un'azienda siderurgica tedesca dell'ex-Ddr in corso di privatizzazione. Un tentativo fallito anche per l'opposizione congiunta di istituzioni e lavoratori. La vicenda Ekostahl non è chiara: ha pesato anche l'atteggiamento delle imprese tedesche, che non desideravano trovarsi un concorrente in casa. Col senno di poi, la mia impressione è che lo stesso Riva - sapendo di avere a disposizione l'alternativa Iva - abbia preferito ritirarsi. Insomma, non ci toccherà tra qualche anno «nazionalizzare» la siderurgia testè privatizzata... Credo proprio di no, e la storia di 40 anni del gruppo Riva promette bene da questo punto di vista. Il problema, se vogliamo, è un altro.

NO ALLA MANOVRA DINI

- NO** alla riduzione di salari e stipendi, ai tagli all'università, alla scuola, alla ricerca, all'assistenza, ai Comuni, al blocco delle assunzioni, all'aumento dell'I.C.I.
 - NO** all'aumento del metano, dell'energia elettrica e della benzina, dell'IRPEF e delle tasse
 - SI** ai tagli alle spese militari, all'alta velocità, agli sprechi e spese inutili
 - SI** a misure contro l'elusione e l'evasione delle imprese, ad una imposta patrimoniale progressiva sui grandi redditi
- Il gruppo di Rifondazione Comunista al Senato conduce la sua battaglia contro una legge INGIUSTA ED ANTIPOPOLARE**